



PONTIFICIA ACCADEMIA  
*CULTORUM MARTYRUM*



# Martiri ed Eucaristia nella civiltà cristiana

L'Eucaristia, forza dei Martiri,  
fonte della testimonianza cristiana



Atti della Giornata di Studio - 27 Ottobre 2005  
Collegio Teutonico - Città del Vaticano

A cura di Lucrezia Spera

LUCREZIA SPERA

“*HIC CONSTITUIT SUPRA MEMORIAS MARTYRUM  
MISSAS CELEBRARE*”.

INTERVENTI PAPALI SU TOMBE DI MARTIRI PER LA  
CELEBRAZIONE *AD CORPUS* TRA TARDA ANTICHITÀ  
E ALTOMEDIOEVO

I santuari connessi alle tombe martiriali si profilano come ambiti di naturale accoglienza della celebrazione eucaristica e straordinariamente idonei, pertanto, ad indagare una delle linee di evidente intercorrelazione tra eucaristia e martiri. È ben noto, infatti, che accanto alle pratiche tradizionali del culto dei defunti, dalle quali indubbiamente trassero origine le prime e diffuse manifestazioni rituali in onore dei martiri, andò imponendosi gradualmente l'uso di svolgere la messa presso i sepolcri, in particolare, è ovvio, nei giorni anniversari della morte<sup>1</sup>: accanto alla precoce attestazione contenuta negli atti della passione di Policarpo (167 ca.)<sup>2</sup>, si im-

<sup>1</sup> Sull'eucaristia funeraria, in relazione alle tombe dei martiri, ma anche a quelle dei fedeli, ad esempio in occasione del funerale, le fonti non risultano convergenti e sembrano definire una prassi in formazione, talora con caratteri locali; una raccolta critica di tali documenti in H. LECLERCQ, s.v. *Reserve eucharistique*, in *Dictionnaire d'Archéologie Chrétienne et de Liturgie*, Paris 1924ss., 14/B, cc. 2385–2389; V. SAXER, *Morts, martyrs, reliques en Afrique chrétienne aux premiers siècles. Les témoignages de Tertullien, Cyprien et Augustin à la lumière de l'archéologie africaine*, Paris 1980, part. p. 157; É. Rebillard, *Religion et sépulture. L'Église, les vivants et les morts dans l'Antiquité tardive*, Paris 2003, part. pp. 155–159 e 169–172. A Roma, nella prima metà del IV secolo, esisteva già una lista ufficiale di ricorrenze anniversarie dei martiri e dei pontefici, rappresentata appunto dalla *Depositio martyrum* e dalla *Depositio episcoporum* (R. VALENTINI - G. ZUCCHETTI, *Codice topografico della città di Roma*, II, Roma 1942, pp. 1-28).

<sup>2</sup> *Martyrium Policarpi* 18 = *Lettres et Martyre*, ed. Th. Camelot, Paris 1969 (*Sources chrétiennes* 10); la traduzione in V. SAXER, *Gli atti dei martiri dei primi secoli*, Padova 1989<sup>2</sup>, pp. 54-55 (2. Così potemmo più tardi raccoglierne le ossa, più preziose delle pietre preziose e dell'oro, per deporle in un luogo conveniente. 3. Lì, per quanto possibile, ci darà il Signore di riunirci nella gioia e l'allegrezza per celebrare il giorno anniversario del suo martirio, per commemorare quelli che combatterono prima di noi e prepararci ad esercitarci nei combattimenti futuri). Vd. H. DELEHAYE, *Le culte des martyrs*, Bruxelles 1933, part. pp. 34, 41.

pone la testimonianza del vescovo cartaginese Cipriano, che descrive come consuetudine la commemorazione dei *dies natales* dei martiri con *sacrificia e oblationes*<sup>3</sup>.

Un approfondimento mirato, che si intende riassumere in questa sede, può tentare di rintracciare qualche indicazione in senso evolutivo su come, a Roma, si sia modificata la prassi liturgica nei santuari *ad corpus* durante i secoli più significativi del loro sviluppo, dal IV, cioè dalla pace della Chiesa, che attiva fenomeni consistenti di trasformazione, all'VIII secolo, ai decenni quindi che introducono le massicce traslazioni delle spoglie sante nelle chiese urbane e il conseguente disuso degli originari luoghi di sepoltura e di culto<sup>4</sup>.

Il compilatore del *Liber pontificalis* attribuisce ad un papa della seconda metà del III secolo, Felice I (269–274), la normalizzazione dell'uso di celebrare sulle tombe martiriali, con l'esplicita notizia secondo la quale *hic constituit supra memorias martyrum missas celebrare*<sup>5</sup>. L'interpretazione di questo passo, tuttavia, non trovava concordi i due più acuti conoscitori dell'antichità cristiana nell'Ottocento, Giovanni Battista de Rossi e Louis Duchesne: se il primo, ritenendo appropriato il riferimento del *Liber pontificalis* a Felice, sospettò che il decreto in realtà rendesse esclusiva l'eucaristia sui sepolcri venerati, precludendone lo svolgimento su quelli dei semplici defunti, i quali per questo, sosteneva lo studioso, spesso risultavano essere

---

<sup>3</sup> Soprattutto *Epistola* 34. 3 = *Patrologia latina* IV, c. 323 (*Sacrificia pro eis semper ... offerimus quoties martyrum passiones et dies anniversaria commemoratione celebramus*) e *Epistola* 37. 2 = *Patrologia latina* IV, c. 328 (*Denique et dies eorum quibus excedunt annotata, ut commemoratione eorum inter memorias martyrum celebrare possimus: ... et celebrentur hic a nobis oblationes et sacrificia ob commemorationes eorum...*).

<sup>4</sup> Per le linee generali sulla storia dei santuari del suburbio romano L. SPERA, *Ad limina apostolorum. Santuari e pellegrini a Roma tra la tarda antichità e l'altomedioevo*, in *La geografia della città di Roma e lo spazio del sacro. L'esempio delle trasformazioni territoriali lungo il percorso della Visita alle Sette Chiese Privilegiate*, Roma 1998, pp. 1-104

<sup>5</sup> *Le Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentaire*, a cura di L. DUCHESNE, I, Paris 1886, p. 158 (alcuni codici riportano la lezione *sepulcra* al posto della forma *memorias*). Va considerato che la notizia non è riferita dalla più antica biografia contenuta nel Catalogo liberiano, costituita da sommarie e generiche informazioni su Felice I (*ibidem*, p. 7).

stati chiusi con transenne<sup>6</sup>, per Duchesne il redattore della biografia, come in altri casi, aveva semplicemente riferito ad un pontefice ben più antico una prassi che in realtà trovava una particolare compiutezza solo nel periodo di redazione del documento, i primi decenni del VI secolo<sup>7</sup>. Considerando una molteplicità di dati e indicazioni, il passo sembra piuttosto riflettere – come voleva l'editore del *Liber pontificalis* e come tenterà di dimostrare questo studio – una situazione ben più matura rispetto a quella ricostruibile a Roma per il III secolo, sia nel senso di una periodicità e sistematicità della messa *ad corpus* che si può in qualche modo dedurre dalla formulazione della notizia, sia nell'ottica del rapporto di identità materiale tra altare e tomba, cui l'espressione *supra memorias* sembrerebbe ancorarsi<sup>8</sup>.

Le forme del culto dei martiri nei primi secoli del Cristianesimo si incanalano, in effetti, in una duplice modalità di espressione, in legame, rispettivamente, da una parte con una devozione quasi spontanea dei fedeli, che si concretizza nella trasposizione potenziata e collettiva, si è detto, al culto dei santi delle manifestazioni peculiari del culto dei defunti (soprattutto il banchetto funebre nella sua accezione di *refrigerium* e l'offerta vo-

---

<sup>6</sup> G. B. DE ROSSI, *La Roma sotterranea cristiana descritta ed illustrata dal Cav. G. B. de Rossi, pubblicata per ordine della Santità di N. S. Papa Pio Nono*, III, Roma 1877, pp. 488-495.

<sup>7</sup> Cfr. l'apparato critico di Duchesne alla suddetta biografia: *Le Liber Pontificalis* (cit. alla nota 5), p. 158. Su papa Felice e sulle questioni interpretative delle notizie contenute nel *Liber pontificalis* cfr. G. M. VIAN, s.v. *Felice I, santo*, in *Enciclopedia dei papi*. Vol. I: *Pietro, santo - Anastasio bibliotecario, antipapa*, Roma 2000, pp. 296-298. Sulla stessa linea di Duchesne anche CH. PIETRI, *Roma cristiana. Recherches sur l'Église de Rome, son organisation, sa politique, son idéologie de Miltiade à Sixte III (311-440)*, Roma 1976, p. 567.

<sup>8</sup> In altri contesti geografico-culturali i parametri cronologici di inquadramento del fenomeno possono risultare variabili, con attestazioni ben più precoci: si vedano, in proposito, alcune esemplificazioni valorizzate da F. WIELAND, *Mensa und Confessio. Studien über den Altar der Altchristlichen Liturgie*, München 1906, part. pp. 142-154; ID., *Altar und Altargrab der christlichen Kirchen im 4. Jb.*, Leipzig 1912; H. BRANDENBURG, *Altar und Grab. Zu einem Problem des Märtyrerkultes im 4. und 5. Jb.*, in *Martyrium in multidisciplinary perspective. Memorial Louis Reekmans*, Leuven 1995, pp. 71-98. Per l'Africa SAXER, *Morts, martyrs, reliques* (cit. alla nota 1) e Y. Duval, *Loca Sanctorum Africae*, Roma 1982.

tiva)<sup>9</sup>, dall'altra con un apparato di pratiche venerazionali più direttamente indirizzate e gestite dall'autorità ecclesiastica, che si rivelò spesso intollerante verso la serie di eccessi cui le pratiche tradizionali esponevano, oltre alla commemorazione dei morti, la stessa devozione ai martiri<sup>10</sup>. In Africa, ad esempio, Agostino non perde occasione di rimproverare le "gozzoviglie e le ubriachezze ... che si celebrano persino in onore dei beatissimi martiri, non solo nei giorni solenni....., ma anche quotidianamente"<sup>11</sup>, ricordando che la sacralità del sepolcro di Cipriano era stata violata addirittura con canti e danze<sup>12</sup>; tra l'altro pure a Roma, il vescovo riferisce in una lettera del 395 ad Alipio di Tagaste, si era avvertita la necessità di stabilire alcune proibizioni per eliminare *tam immanem pestem*, in particolare per gli esempi di *quotidianae vinolentiae* provenienti *de basilica beati apostoli Petri*<sup>13</sup>, mentre a Milano, si apprende dalle Confessioni, Ambrogio aveva

<sup>9</sup> Una serie vivace di riscontri è contenuta nell'opera di Paolino da Nola che descrive le forme del culto indirizzate a San Felice tra la fine del IV secolo e gli inizi del successivo: vd., ad esempio, *Carmina* 18. 10ss. e 20. 15ss. = *Patrologia latina* LXI, cc. 490-491, 553-554.

<sup>10</sup> Sullo sviluppo del culto dei martiri essenzialmente DELEHAYE, *Le culte des martyrs* (cit. alla nota 2), part. pp. 24-99, P. BROWN, *Il culto dei santi. L'origine e la diffusione di una nuova religiosità*, Torino 1983 con le argomentazioni di risposta di Ch. PIETRI, *Les origines du culte des martyrs (d'après un ouvrage récent)*, *Rivista di Archeologia Cristiana* 60 (1984), pp. 293-319; inoltre, ID., *L'évolution du culte des saints aux premiers siècles chrétiens: du témoin à l'intercesseur*, in *Les fonctions des saints dans le monde occidental (IIIe-XIIIe siècle)*, Roma 1991, pp. 15-36. Per alcuni spunti e un quadro di testimonianze letterarie sulla posizione spesso intollerante della gerarchia ecclesiastica nei confronti dei riti funerari cfr. L. SPERA, *Riti funerari e culto dei morti nella tarda antichità: un quadro archeologico dai cimiteri paleocristiani di Roma*, *Augustinianum* 45 (2005), part. pp. 5-11.

<sup>11</sup> *Epistolae* 22. 1. 3 = *Opere di Sant'Agostino. Le lettere*, I, Roma 1969, pp. 108-109.

<sup>12</sup> *Sermones* 311. 5 = *Opere di Sant'Agostino. Discorsi*, V, Roma 1986, pp. 640-641. Su Agostino e il culto dei martiri cfr. le riflessioni aggiornate di T. J. VAN BAVEL, *The Cult of the Martyrs in St. Augustin: Theology versus Popular Religion*, in *Martyrium in multidisciplinary perspective*. (cit. alla nota 8), pp. 351-361.

<sup>13</sup> *Epistolae* 29, 10 = *Opere di Sant'Agostino. Le lettere*, I, Roma 1969, pp. 192 (*Deinde hortatus sum ut transmarinarum Ecclesiarum, in quibus partim ista recepta nunquam sunt, partim iam per bonos rectores populo obtemperante correctae, imitatores esse vellemus. Et quoniam de basilica beati apostoli, quotidianae vinolentiae proferebantur exempla; dixi primo audisse nos saepe esse prohibitum, sed quod remotus sit locus ab episcopi conversatione, et in tanta civitate magna sit carnalium multitudo, peregrinis praesertim, qui novi subinde veniunt tanto violentius, quanto inscitius illam consuetudinem retinentibus, tam emmanem pestem nondum compesci sedarique potuisse*).

formalizzato un generale provvedimento di divieto per l'espletamento di tali rituali nei cimiteri<sup>14</sup>. E' logico dedurre, dunque, che nel contempo la gerarchia ecclesiastica si impegnasse a sostituire gradualmente forme di venerazione specifica e controllata, costruendo progressivamente una liturgia connessa al culto martiriale<sup>15</sup> e investendo i santuari del suburbio, soprattutto i principali, di un ruolo liturgico sempre più significativo, fino a renderli in qualche modo competitivi e complementari rispetto alle chiese urbane<sup>16</sup>. D'altra parte, va ricordato, proprio tali complessi extramuranei si propongono costantemente, durante gli eventi più cruciali connotanti la storia dell'episcopato romano nella tarda antichità, quasi come piazzeforti del potere papale, sorta di centri satellite dai quali, spesso in condizione di esilio, papi come Liberio (352-366)<sup>17</sup>, Bonifacio (418-422)<sup>18</sup>, Giovanni III

---

<sup>14</sup> *Confessionum Libri Tredecim* 6, 2 = *Opere di Sant'Agostino. Le Confessioni*, Roma 1965, p. 146 (*Itaque cum ad memorias sanctorum, sicut in Africa solebat, pultes et panem et merum adtulisset atque ab ostiario prohiberetur, ubi hoc episcopum vetuisse cognovit, tam pie atque oboedienter amplexa est (...). Itaque ubi conperit a praeclaro praedicatorum atque antistite pietatis praeceptum esse ista non fieri nec ab eis qui sobrie facerent, ne ulla occasio se ingurgitandi daretur ebriosis, et quia illa quasi parentalia superstitioni gentilium essent simillima, abstinuit se libentissime et pro canistro pleno terrenis fructibus plenum purgatoribus votis pectus ad memorias martyrum afferre didicerat, ut et quod posset daret egentibus...*). Sull'argomento cfr. R. Teja, *Prácticas de la oferta votiva del paganesimo al cristianesimo. La prohibición del refrigerium en Milán y Roma*, *Scienze dell'Antichità. Storia, archeologia, antropologia* 3-4 (1989-90), pp. 809-815, oltre a V. Saxer, *Mort et culte des morts à partir de l'archéologie et de la liturgie d'Afrique dans l'oeuvre de saint Augustin*, *Augustinianum* 18 (1978), pp. 134-149 e U. Volp, *Tod und Ritual in den christlichen Gemeinden der Antike*, Leiden-Boston 2002, pp. 234-239.

<sup>15</sup> L. Duchesne spiega infatti con il carattere quasi "privato" del culto dei martiri una sorta di "disinteresse" iniziale della liturgia (*Origines du culte chrétien. Étude sur la liturgie latine avant Charlemagne*, Paris 1925<sup>5</sup>, pp. 293-308).

<sup>16</sup> E' ben noto che precocemente alcuni complessi martiriali importanti vennero addirittura dotati di battisteri: sul fenomeno cfr. essenzialmente le note di M. CECHELLI, *Intorno ai complessi battesimali di San Pietro in Vaticano e di S. Agnese sulla via Nomentana*, *Quaderni dell'Istituto di Archeologia e Storia antica dell'Università di Chieti* 3 (1982-83), pp. 181-199.

<sup>17</sup> *Le Liber Pontificalis* (cit. alla nota 5), p. 207 ne ricorda la permanenza nel cimitero di S. Agnese, dove più tardi, nella biografia di Bonifacio, la celebrazione della Pasqua sarà ricordata come una *consuetudo* (*Le Liber Pontificalis* (cit. alla nota 5), p. 227).

<sup>18</sup> *Le Liber Pontificalis* (cit. alla nota 5), p. 227: il papa *habitavit ... in cymiterio sanctae Felicitatis martyris, via Salaria*.

(561-574) avevano potuto seguire e intervenire nelle vicende urbane; quest'ultimo, in particolare, aveva soggiornato nel complesso di Pretestato sulla via Appia durante un periodo protratto al punto da provvedere sul posto anche alla consecrazione di vescovi<sup>19</sup>.

La tendenza al progressivo potenziamento liturgico dei santuari può essere più chiaramente documentata a Roma dopo la metà del V secolo attraverso una serie di disposizioni di pontefici, annotate dai compilatori del *Liber pontificalis*. A papa Simplicio (468-483) il biografo attribuisce un decreto indirizzato ai tre complessi martiriali più importanti del suburbio romano, San Pietro, San Paolo, San Lorenzo; in questi i presbiteri delle contigue regioni urbane (la prima per San Paolo, la terza per San Lorenzo, la sesta o la settima per San Pietro) avrebbero dovuto prestare un regolare servizio ebdomadario *propter penitentes et baptismum*, supplendo, è ovvio, alla mancanza di un clero stabile e completando, si può dedurre a rigor di logica, un quadro di attività liturgiche in cui era già prevista la regolare celebrazione della messa<sup>20</sup>.

Solo nella vita di un papa della seconda metà del VI secolo, Giovanni III, il *Liber pontificalis* riporta l'esplicita menzione di funzioni euca-

<sup>19</sup> *Le Liber Pontificalis* (cit. alla nota 5), pp. 305-306: *retenuit se in cimiterio sanctorum Tiburti et Valeriani et habitavit ibi multum temporis ut etiam episcopos ibidem consecraret.*

<sup>20</sup> *Le Liber Pontificalis* (cit. alla nota 5), p. 249 (*Hic constituit ad sanctum Petrum apostolum et ad sanctum Paulum apostolum et ad sanctum Laurentium martyrem ebdomas ut presbyteri manerent, propter penitentes et baptismum: regio III ad sanctum Laurentium, regio prima ad sanctum Paulum, regio VI vel septima ad santum Petrum*). Per un commento S. DE BLAAUW, *Cultus et decor. Liturgia e architettura nella Roma tardoantica e medievale*, Città del Vaticano 1994, pp. 501, 592-593: lo studioso è propenso ad ammettere che, malgrado la reticenza delle fonti, in questi santuari si fosse già regolarizzata la liturgia domenicale, una prassi che alcuni studiosi tendono invece a riferire ad un periodo non precedente il pontificato di Gregorio Magno (cfr. A. CHAVASSE, *Le sacramentaire gélasien (Vaticanus Reginensis 316). Sacramentaire presbytéral en usage dans les titres romains au VI<sup>e</sup> siècle*, Tournai 1958, pp. 85-86).

La presenza stabile di presbiteri nei complessi cimiteriali resta, in effetti, un problema ancora aperto e rende sfumate alcune questioni generali legate alla gestione e all'organizzazione interna di queste realtà funerarie e cultuali (vd. PIETRI, *Roma cristiana* (cit. alla nota 7), pp. 598-603). Si ricordi, poi, che i tre santuari più importanti di San Pietro, San Paolo, San Lorenzo ebbero figure fisse di *praepositi* non prima del V secolo (DE BLAAUW, *Cultus et decor*, pp. 454-455, 501-502).

ristiche domenicali nei santuari dei martiri, dei quali il vescovo, precisa lo stesso biografo, fu grande “amatore” e restauratore; egli *instituit ut oblationem* (il pane consacrato, *fermentum* in altre fonti) *et amula* (i vasi per l'acqua e il vino eucaristici) *vel luminaria* (i ceri) *in easdem cymiteria per omnes dominicas de Lateranis ministraretur*, fossero forniti, cioè, direttamente dalla cattedrale<sup>21</sup>. E in effetti la liturgia domenicale si profila come una consuetudine in una lettera di Gregorio Magno all'abate di San Pancrazio, nella quale il papa lamentava l'inadeguatezza dei presbiteri delegati e lo scontento di tutti i fedeli *venientes Dominicorum die* per celebrare i *sollemnia missarum*; l'efficienza del culto e il quotidiano ufficio divino (*opus Dei*) *ad sacratissimum corpus beati Pancrati* dovevano perciò essere garantiti dal monastero e da un *presbyter peregrinus, qui sacra missarum possit sollemnia celebrare*<sup>22</sup>.

Il provvedimento di Giovanni III, da leggere senza dubbio nel quadro della generale restaurazione dei santuari in seguito alle guerre gotiche, associata ad un intuibile programma di riorganizzazione liturgica, presenta qualche novità rispetto alla normativa documentabile agli inizi del V secolo e attestata da una nota lettera di papa Innocenzo I (401–417) al vescovo di Gubbio Decenzio, nella quale il pontefice richiamava la distribuzione domenicale del *fermentum*, consacrato dal vescovo, solo nelle istituzioni titolari urbane (*per titulos*), mentre nelle parrocchie rurali, come *per cimiteria*, poiché il pane consacrato non andava portato per grandi distanze (*quia nec longe portanda sunt sacramenta*), ai presbiteri era concessa licenza di consacrare direttamente *in loco*<sup>23</sup>. Così, progressivamente

<sup>21</sup> *Le Liber Pontificalis* (cit. alla nota 5), p. 305.

<sup>22</sup> Greg. M., *Registum Epistolarum* 4. 18 = *Patrologia latina* LXXVII, cc. 687-688.

<sup>23</sup> *S. Innocenti papae Epistolae et Decreta* 25 = *Patrologia latina* XX, cc. 556-557 (per un commento V. SAXER, *L'utilisation par la liturgie de l'espace urbain et suburbain: l'exemple de Rome dans l'antiquité et le haut moyen Âge*, in *Actes du XI<sup>e</sup> Congrès International d'Archéologie Chrétienne* (Lyon, Vienne, Grenoble, Genève et Aoste, 21-28 septembre 1986), Città del Vaticano 1989, II, pp. 924-926). Una deduzione plausibile dalla lettura di questa testimonianza è che agli inizi del V secolo i santuari extraurbani potevano essere luoghi di svolgimento della liturgia domenicale, anche con una presenza stabile del clero (vd. *supra*, nota 20).



anche le chiese cimiteriali erano state integrate nell'organizzazione liturgica centralizzata della città, facente capo alla cattedrale e al vescovo, un sistema che riuniva saldamente proprio nella distribuzione del pane consacrato dal pontefice le diverse unità ecclesiali di Roma.

Sembrerebbe rintracciabile, dunque, proprio nel periodo tra il VI e il VII secolo, l'acme del fenomeno di potenziamento liturgico dei santuari suburbani: dopo la biografia di papa Sergio I (687–701), il quale, da presbitero, si era dedicato attivamente a celebrare i *sollemnia missarum per cimiteria diversa*<sup>24</sup>, rivelando una generale attenzione ai complessi martiriali dislocati *extra muros*, un'ulteriore notizia, riferita nella vita di Gregorio III (731–741), può essere letta nel senso della presa d'atto di un ridimensionamento della prassi liturgica alle celebrazioni natalizie dei martiri; il pontefice, oltre a stabilire una stazione annuale nel complesso di Domitilla, presumibilmente nella festa di Petronilla, il 31 maggio<sup>25</sup>, dispose che *in cimiteriis circumquaque positis Romae in die nataliciorum eorum* fossero predisposti ceri per le veglie (*luminaria ad vigiliis faciendum*) e che, per la celebrazione della messa (*ad celebrandas missas*) da parte di un presbitero scelto direttamente dal pontefice, il pane consacrato (*oblationes*) giungesse ancora dal Laterano (*de patriarchio*) attraverso la figura dell'*oblationarius*, l'accolito preposto al trasporto del prezioso *fermentum*.

Come e se tali linee generali trovino una coerente e organica congiuntura con la storia monumentale delle tombe martiriali nel suburbio romano può essere valutato attraverso un riesame complessivo che integri la conoscenza degli assetti archeologico-strutturali e la sequenza degli interventi, attestati da fonti letterarie e epigrafiche, promossi dai diversi pontefici, i quali detennero sempre – si può ritenere – la giurisdizione diretta sui santuari.

In particolare le biografie del *Liber pontificalis* da Silvestro (314–335) a Gregorio III offrono una casistica variegata di opere commissionate

<sup>24</sup> *Le Liber Pontificalis* (cit. alla nota 5), p. 371.

<sup>25</sup> *Le Liber Pontificalis* (cit. alla nota 5), p. 420.

dai papi in relazione ai santuari *ad corpus*, per i quali generalmente si ricostruiscono contesti primitivi, precedenti appunto l'età della pace, semplici e omologati agli organismi sepolcrali dei comuni fedeli (per lo più loculi o sepolcri del tipo "a mensa"), come si deduce soprattutto da alcuni monumenti che hanno subito modifiche limitate dell'assetto iniziale, quali, ad esempio, la tomba di Giacinto nella catacomba di Bassilla<sup>26</sup>, il cubicolo di Alessandro nel *coemeterium Iordanorum*<sup>27</sup>, il sepolcro di papa Callisto nel complesso di Calepodio<sup>28</sup>. Tali lavori risultano assai diversi per entità, significato funzionale, apporto alterativo al contesto preesistente; si tratta, sostanzialmente (per tentare dei raggruppamenti omogenei, utili al tema che si sta sviluppando), di interventi ornamentali, più o meno circoscritti, strettamente connessi al sepolcro; di contenute variazioni strutturali per un minimo potenziamento architettonico del santuario o di mirate modifiche topografiche in funzione di *itinerata ad sanctos*; di opere di restauro per stati rovinosi degli organismi, talora in seguito ad eventi bellici o a calamità naturali; di ricostruzioni radicali e macroscopiche aventi come perno la tomba; dell'impianto di edifici aggregati, connessi al medesimo culto (definiti comunemente *apud corpus*) o ad un culto diverso, che arricchisce con una nuova proposta devozionale un complesso; di donativi, infine, talora consistenti, spesso di preziosa suppellettile liturgica<sup>29</sup>.

<sup>26</sup> La scoperta del loculo integro del martire Giacinto, che un rialzamento del piano pavimentale aveva nascosto dietro una poderosa massicciata, si deve ai lavori condotti da Giuseppe Marchi alla metà del XIX secolo: G. MARCHI, *Monumenti delle arti cristiane primitive nella metropoli del cristianesimo. Architettura*, Roma 1844, part. pp. 238-239, 262-265.

<sup>27</sup> U. M. FASOLA, *Le recenti scoperte nelle catacombe sotto Villa Savoia. Il "coemeterium Iordanorum ad S. Alexandrum"*, in *Actas del VIII Congreso Internacional de Arqueologia Cristiana* (Barcelona 5-11 Octubre 1969), Città del Vaticano 1972, pp. 286-287.

<sup>28</sup> A. NESTORI, *La catacomba di Calepodio al III miglio dell'Aurelia vetus e i sepolcri di papa Callisto I e Giulio I (I parte)*, *Rivista di Archeologia Cristiana* 47 (1971), pp. 169-278.

<sup>29</sup> Un quadro riassuntivo sulle strategie degli interventi papali nei santuari del suburbio romano in SPERA, *Ad limina apostolorum* (cit. alla nota 4), pp. 36-44, 49-58; inoltre, H. DULAËY, *L'entretien des cimetières romains du 5<sup>e</sup> au 7<sup>e</sup> siècle*, *Cahiers archéologiques* 26 (1977), pp. 7-18, L. REEKMANS, *Les constructions des papes avant le période carolingienne répertoriées dans le Liber Pontificalis*, in *Aevum inter utrumque. Mélanges offerts à Gabriel Sanders*, Steenbrugis 1991, pp. 355-366, A. NESTORI, *Da Gregorio Magno (590-604) a Leone III (795-816): una lettura in chiave architettonica del Liber Pontificalis*, *Romanobarbarica* 12 (1992-93), pp. 381-391.

Se si tenta di considerare in senso diacronico queste tipologie di interventi risalta immediatamente che possono essere ricostruite delle tendenze significative nelle strategie adottate, connotanti fasi particolari della storia generale dei santuari.

Nei decenni del IV e V secolo ricorrono, accanto alle eccezionali costruzioni costantiniane sulle tombe di Pietro e Paolo<sup>30</sup> e al coevo gruppo di edifici circiformi *apud corpus*, esito mirabile dell'evergetismo imperiale<sup>31</sup>, essenzialmente progetti di ornamentazione delle tombe, rivolti all'impresiosamento delle superfici con materiali pregiati, lapidei o metallici, talora con minimi "ritocchi" architettonici, anche nel rispetto delle rigide normative di non violazione delle tombe<sup>32</sup>. Dopo l'opera di Silvestro a San Lo-

<sup>30</sup> E' noto che la basilica di Paolo, in effetti, venne straordinariamente rielaborata alla fine del IV secolo. Sui due edifici *ad corpus* e nel vastissimo repertorio bibliografico, vd., soprattutto, per San Pietro: B. M. APOLLONJ GHETTI - A. FERRUA - E. JOSI - E. KIRSCHBAUM, *Esplorazioni sotto la confessione di San Pietro in Vaticano eseguite negli anni 1940-1949*, Città del Vaticano 1951; A. ARBEITER, *Alt St.-Peter in Geschichte und Wissenschaft*, Berlin 1988, A. CARPICECI - R. KRAUTHEIMER, *Nuovi dati sull'antica basilica di San Pietro in Vaticano*, *Bollettino d'Arte* 93-94 (1995), pp. 1-70 e *Bollettino d'Arte* 95 (1996), pp. 1-84; per San Paolo: C. PIETRANGELI (a cura di), *La basilica di San Paolo fuori le mura*, Firenze 1988; inoltre, E. KIRSCHBAUM - E. DASSMANN, *Die gräber der Apostelfürsten. St. Peter und St. Paul*, Frankfurt 1974, B. M. APOLLONJ GHETTI, *Le basiliche cimiteriali degli apostoli Pietro e Paolo a Roma*, in *Saecularia Petri et Pauli*, Città del Vaticano 1969, pp. 22-34, R. KRAUTHEIMER, *Corpus Basilicarum Christianarum Urbis Romae (saec. IV-IX)*, V, Città del Vaticano 1980, cui si aggiunga la recente sintesi di H. BRANDENBURG, *Le prime chiese di Roma. IV-VII secolo*, Milano 2004, pp. 92-103 (con ulteriore bibliografia).

<sup>31</sup> Un panorama aggiornato delle problematiche connesse all'impianto della basiliche circiformi nel suburbio romano è proposto da una serie di studi in *Ecclesiae Urbis. Atti del congresso internazionale di studi sulle chiese di Roma (IV-X secolo)* (Roma, 4-10 settembre 2000), a cura di F. Guidobaldi e A. Guiglia Guidobaldi, Città del Vaticano 2002, II, pp. (contributi di V. FIOCCHI NICOLAI, pp. 1175-1201; H. GEERTMAN, pp. 1225-1247; J. GUYON, pp. 1157-1173; E. JASTRZĘBOWSKA, pp. 1141-1155; E. LA ROCCA, pp. 1109-1140; C. PAVOLINI, pp. 1203-1224; M. TORELLI, pp. 1097-1108); a questi si rimanda anche per la bibliografia complessiva; un quadro generale anche in BRANDENBURG, *Le prime chiese di Roma* (cit. alla nota 30), pp. 55-92. Tra le più significative riflessioni sul ruolo di queste basiliche *apud corpus* vanno però richiamati gli studi di R. KRAUTHEIMER, *Mensa - coemeterium - martyrium*, *Cahiers archeologiques* 11 (1960), pp. 15-40 e di F. W. DEICHMANN, *Die Lage der constantinischen Basilika des Heiligen Agnes an der Via Nomentana*, *Rivista di Archeologia Cristiana* 22 (1946), pp. 213-234.

<sup>32</sup> E' interessante, in tal senso, un decreto imperiale emesso da Graziano, Valentiniano e Teodosio nel 386, che dichiara lecito l'intervento a scopo culturale sul sepolcro di un martire, mentre vieta, perché connessi al reato di violazione, traslazioni e vendita di reliquie (*Codex Theod.* 9. 17. 7: *humatum corpus nemo ad alterum locum transferat; nemo martyrem distrabat, nemo mercetur. Habeant vero in potestate, si quolibet in loco sanctorum est aliquis conditus, pro eius veneratione quod martyrium vocandum sit addant quod voluerint fabricarum*).

renzo, che prevede, presumibilmente in uno spazio appena ridefinito, precocemente provvisto di scale per scendere e risalire, una decorazione in porfido e il rivestimento argenteo del sepolcro, protetto da cancelli del medesimo materiale<sup>33</sup>, dopo l'isolato intervento di Liberio a S. Agnese, con la collocazione di plutei intorno alla tomba venerata<sup>34</sup> (fig. 1), sono ben note



Fig. 1 – Complesso di Sant'Agnese. Lastra liberiana di ornamentazione del sepolcro (foto PCAS).

ed esemplari le numerose sistemazioni di papa Damaso (366–384), che, nell'esame dei casi di attendibile restituzione, ripropongono costantemente un modello ornamentale organizzato in funzione del marmo con l'epigramma celebrativo e pochi, ben coordinati, elementi architettonici sul prospetto sepolcrale inalterato<sup>35</sup> (fig. 2).

<sup>33</sup> *Le Liber Pontificalis* (cit. alla nota 5), p. 181: *Eodem tempore .... usque ad corpus sancti Laurenti martyris fecit gradus ascensionis et descensionis. In quo loco construxit absidam et exornavit marmoribus purphyreticis et desuper loci conclusit de argento et cancellos de argento purissimo ornavit....*

<sup>34</sup> *Le Liber Pontificalis* (cit. alla nota 5), p. 208: *Hic Liberius ornavit de platomis marmoreis sepulchrum sanctae Agnae martyris.*

<sup>35</sup> Su questo papa l'indicazione generica del *Le Liber Pontificalis* (cit. alla nota 5), p. 212 (*Hic multa corpora sanctorum requisivit et invenit, quorum etiam versibus declaravit*) è supportata dal sistematico ritrovamento, nei vari complessi del suburbio, di resti epigrafici contraddistinti dai ben riconoscibili moduli grafici filocaliani (il repertorio complessivo, da implementare soltanto con poche altre scoperte più recenti, in A. FERRUA, *Epigrammata damasiana*, Città del Vaticano 1942). In generale, sui caratteri degli interventi damasiani, meglio ricostruibili sulle tombe dei martiri Gennaro a Pretestato, Felice e Adauto a Commodilla, Marcellino e Pietro, cfr. J. GUYON, *Damase et l'illustration des martyrs. Les accents de la dévotion et l'enjeu d'une pastorale*, in *Martyrium in multidisciplinary perspective*. (cit. alla nota 8), pp. 157-177 e C. CARLETTI, s.v. *Damaso I*, in *Enciclopedia dei papi* (cit. alla nota 7), pp. 349-372

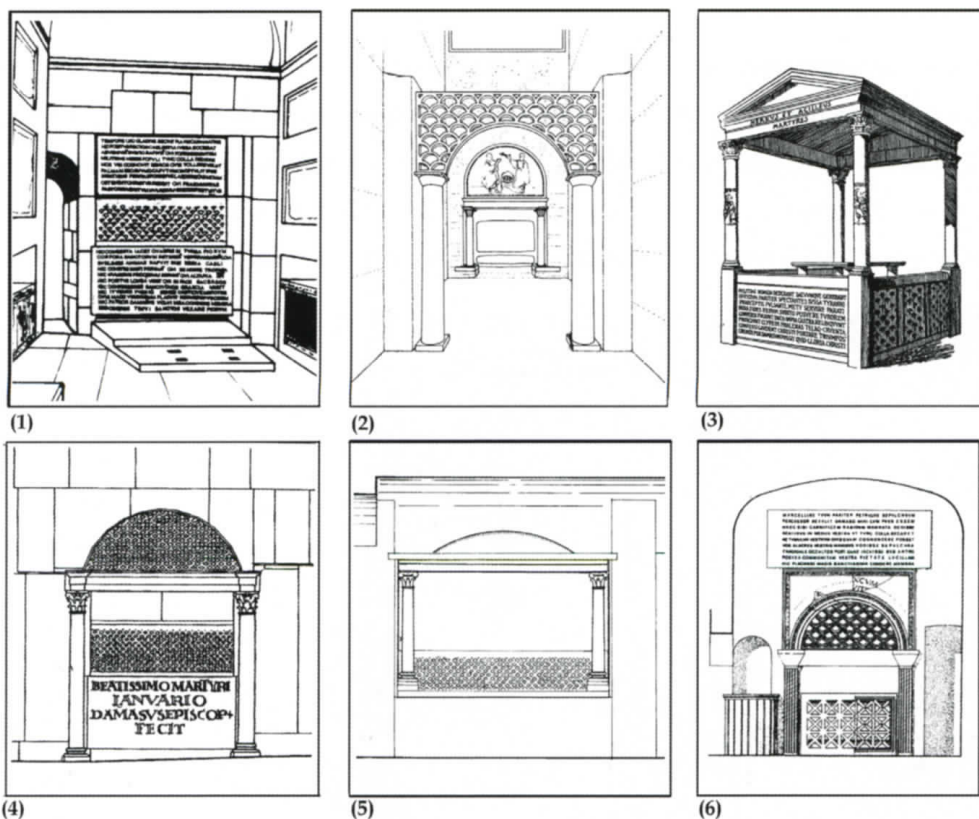


Fig. 2 – Tavola sinottica di interventi damasiani sulle tombe di martiri: 1) Sisto II; 2) Felice e Adauto; 3) Nereo e Achilleo; 4) Gennaro; 5) Urbano (?); 6) Marcellino e Pietro.

Fino a questo periodo le dinamiche di intervento sembrano tradire dunque soprattutto l'interesse a far emergere, con minimi sforzi rielaborativi, il sepolcro venerato da un repertorio di sepolture sostanzialmente affini, connotandolo con il ricorso a materiali preziosi e isolandolo rispetto al contesto, anche con dispositivi di protezione. Talora i programmi di valorizzazione completarono l'arredo delle tombe con mense semicircolari (ad esempio quelle dei papi Callisto e Cornelio (fig. 3), di Marcellino e Pietro, di Alessandro<sup>36</sup>), del tutto assimilabili a strutture attestate presso sepolture di comuni fedeli e come queste funzionali alla pratica delle oblazioni

<sup>36</sup> Per l'analisi di questi contesti NESTORI, *La catacomba di Calepodio* (cit. alla nota 28), pp. 184-218; L. REEKMANS, *La tombe du pape Corneille et sa région cémétériale*, Città del Vaticano 1964, pp. 125-184; J. GUYON, *Le cimetière aux deux lauriers. Recherches sur les catacombes romaines*, Città del Vaticano 1987, pp. 381-399; U. M. FASOLA, *Le recenti scoperte* (cit. alla nota 27), pp. 286-297.

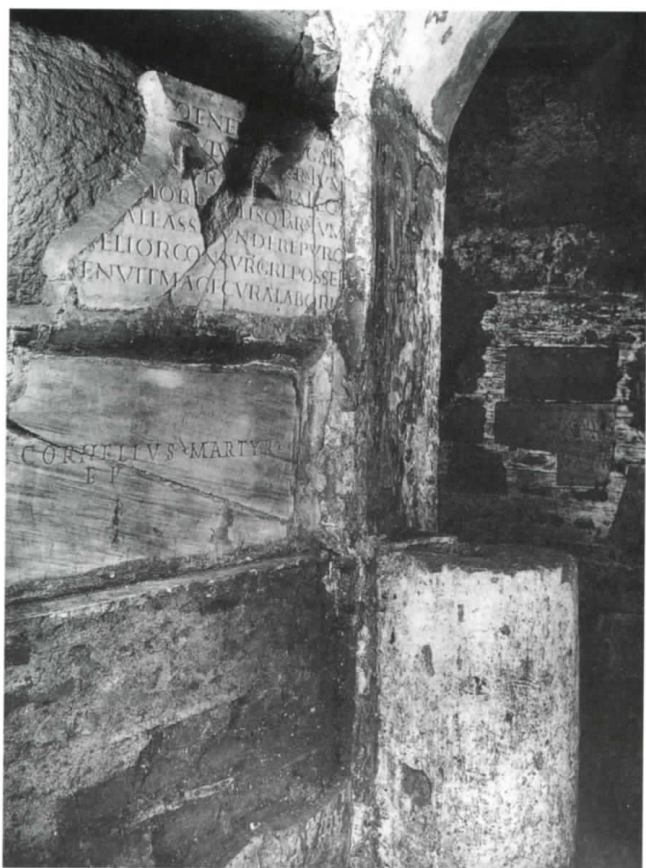


Fig. 3 – Sepolcro di papa Cornelio con mensa semicircolare (foto PCAS).

dimostrativo in tal senso è costituito dalla sistemazione costantiniana in relazione al monumento apostolico in Vaticano, che aveva previsto un adeguato impreziosimento e protezione del fulcro culturale, il “trofeo” di Gaio, incapsulato in una prestigiosa struttura parallelepipedica con rivestimento marmoreo in porfido e pavonazzetto emergente nel presbiterio, davanti alla quale doveva essere collocato l’altare mobile per la celebrazione eu-

funerarie<sup>37</sup>. L’esistenza di veri e propri altari in corrispondenza dei sepolcri è, in realtà, piuttosto incerta sulla base della documentazione archeologica: alcuni richiami letterari, come il ricordo prudenziano dell’*ara dicata Deo, donatrix sacramenti, adposita* al sepolcro di Ippolito<sup>38</sup>, e i pochi esempi più espliciti tendono a proporre, per questa fase, la sistemazione eventuale di altari nelle immediate adiacenze della tomba. Sicuramente il caso

<sup>37</sup> Per un repertorio completo di tali manufatti nella catacombe romane E. CHALKIA, *Le mense paleocristiane*, Città del Vaticano 1991, pp. 74-75, 123-127, 206-208. Sul significato funzionale vd. le riflessioni di aggiornamento di N. DUVAL, *L’autel paléochrétien: les progrès depuis le livre de Braun (1924) et les questions à résoudre*, *Hortus Artium Medevalium* 11 (2005), pp. 7-18 e part. 10.

<sup>38</sup> *Liber Peristephanon*. 11. 169-175 = *Patrologia latina* LX, cc. 548-549. Vd. G. BERTONIERE, *The Cult Center of Martyr Hippolytus on the Via Tiburtina*, Oxford 1985, pp. 134-143 (part. nota 244 p. 137).

caristica<sup>39</sup> (fig. 4). In relazione all'intervento di papa Damaso nella cripta dei papi del cimitero di Callisto, anche la tomba "a mensa" di Sisto II, rielaborata in un prospetto chiuso, venne corredata di un manufatto sostenuto da quattro pilastri, logicamente un altare, di cui si leggono con chiarezza le impronte nella pedana antistante<sup>40</sup> (fig. 2, 1). L'identità materiale tra tomba

<sup>39</sup> Per un'idea ricostruttiva L. HERTLING – E. KIRSCHBAUM, *Die römischen Katakomben und ihre Märtyrer*, Wien 1955<sup>2</sup>, fig. 29 e M. TOYNBEE – J. B. WARD PERKINS, *The Shrine of St. Peter and the Vatican Excavations*, London – New York – Toronto 1956, 200-205 con fig. 20. I donativi di Costantino alla basilica compresero anche un altare d'argento, ornato su ogni lato con pietre preziose (*Liber Pontificalis* (cit. alla nota 5), p. 177); sul tipo e la posizione dell'altare, supposta o sotto l'arco trionfale o, come risulta più probabile, proprio davanti alla memoria apostolica, vd. DE BLAAUW, *Cultus et decor* (cit. alla nota 20), pp. 479-485).

Più incerta resta la sistemazione del sepolcro di Paolo, che, è ben noto, è stato oggetto di indagini archeologiche meno esaustive rispetto a quello petrino; le ultime ipotesi sull'area corrispondente al sepolcro nella basilica dei tre imperatori, proposte, in seguito a nuovi sondaggi, da G. Filippi, attendono forse conferme definitive con l'approfondimento delle ricerche (cfr. soprattutto G. FILIPPI, *La tomba di San Paolo e le fasi della Basilica tra il IV e il VII secolo. Primi risultati di indagini archeologiche e ricerche d'archivio*, *Bollettino dei Monumenti, Musei e Gallerie Pontificie* 24 (2004), pp. 187-224). Secondo la ricostruzione dello studioso a San Paolo il rapporto tomba-altare sarebbe stato precocemente elaborato già nella basilica dei tre imperatori (dunque costituirebbe effettivamente un *unicum* nel repertorio ricomposto in questo studio) con lo spostamento supposto delle reliquie dell'apostolo in un monumentale sarcofago non decorato, collocato in posizione assiale nel transetto, quasi a ridosso della navata centrale; mancando dunque qualsiasi possibilità di ipotizzare un altare in posizione antistante, la deduzione dello studioso è che la cassa marmorea, presumibilmente rivestita di lastre di rivestimento, dovesse ad un tempo assolvere alla funzione di altare. Stupisce, in relazione a questa ipotesi, la presenza di un coperchio "leggermente displuviato" (Filippi, *La tomba di San Paolo*, p. 196), sul quale bisognerebbe comunque supporre, prima dei lavori leoniani in questa direzione, la sistemazione di un elemento orizzontale meglio praticabile come mensa d'altare che nel complesso, tra l'altro, risulterebbe anche troppo alta; inoltre, il presunto spostamento delle spoglie martiriali dal luogo originario avrebbero potuto non imporre la sovrapposizione verticale perfetta del sarcofago, disinvoltamente poggiato sul pavimento (lo spazio di 4,5 cm tra il piano di appoggio del sarcofago e la massicciata di base corrisponderebbe infatti allo spessore del rivestimento asportato durante i lavori ottocenteschi: *ibidem*), al sepolcro originario, ormai a diversi metri di profondità.

<sup>40</sup> Per uno studio architettonico sulla cripta, cfr. sostanzialmente G. B. DE ROSSI, *La Roma sotterranea cristiana descritta ed illustrata dal Cav. G. B. de Rossi, pubblicata per ordine della Santità di N. S. Papa Pio Nono*, II, Roma 1869, pp. 20-23, 49-104 e J. WILPERT, *La cripta dei papi e la cappella di Santa Cecilia nel cimitero di Callisto*, Roma 1910; alcune indicazioni ricostruttive sulla fase damasiana in P. STYGER, *L'origine del cimitero di S. Callisto sulla via Appia*, *Rendiconti della Pontificia Accademia romana di Archeologia* 4 (1925-26), pp. 130-135 e L. SPERA, *Interventi papali nei santuari delle catacombe romane: osservazioni dalla "Roma Sotterranea" di G.B. de Rossi*, in *Acta XIII Congressus Internationalis Archaeologiae Christianae* (Split-Porec 25/9-1/10/1994), Split-Città del Vaticano 1998, I, part. pp. 305-307.

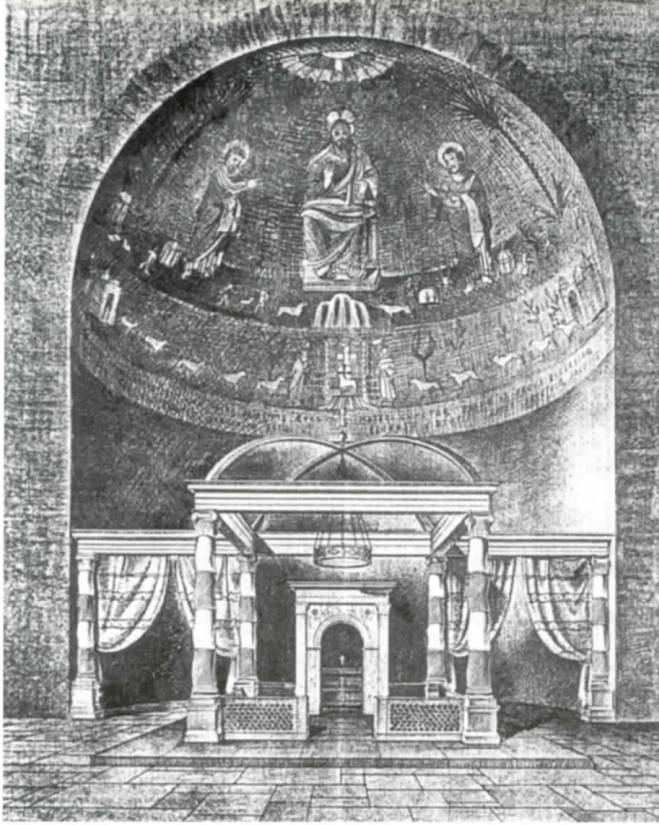


Fig. 4 – San Pietro in Vaticano. Ipotesi ricostruttiva della fase costantiniana del settore absidale (da Apollonj Ghetti – Ferrua – Josi – Kirschbaum).

e polo di celebrazione dell'eucaristia non doveva essere percepita in realtà come necessaria<sup>41</sup>, anche sulla base del concetto di ovvia separazione tra il ruolo di intercessione dei martiri e il culto ultimo ed effettivo a Dio ricorrente nei testi patristici; così Agostino puntualizzava che “il popolo cristiano onora con religiosa solennità le reliquie dei martiri, sia per stimolarne l'imitazione, sia per essere associato ai

loro meriti ed ottenere aiuto dalle loro preghiere. Di conseguenza, però, – scriveva il vescovo africano – costruiamo altari non a ciascun martire, ma

<sup>41</sup> Su tale idea F. W. DEICHMANN, *Märtyrerbasilika, Memoria und Altargrab, Mitteilunghen des deutschen archaologischen Instituts. Roemische Abteilung* 77 (1970), 144-169, diversamente da R. KRAUTHEIMER, *Mensa – coemeterium – martyrium* (cit. alla nota 31); a questi due studi si affianchino le più recenti riflessioni di BRANDENBURG, *Altar und Grab* (cit. alla nota 8).

Può essere utile richiamare che per descrivere l'intervento di Sisto III a San Lorenzo il biografo precisa che il papa adorna *et altarem et confessionem* – dunque due entità distinte – *de argento purissimo* (*Le Liber Pontificalis* (cit. alla nota 5), p. 233). Anche nel santuario di San Felice a Cimitile, ben conosciuto archeologicamente nell'assetto paleocristiano, l'altare era con ogni probabilità collocato nel settore antistante il recinto di monumentalizzazione della tomba; il marmo poggiato sul sepolcro svolgeva piuttosto funzioni sepolcrali, essendo tra l'altro fornito di fori per i riti di aspersione, documentati da Paolino, ad es. *Carm.* 21. 586ss. (C. EBANISTA, *Et manet in mediis quasi gemma intersita tectis. La basilica di S. Felice a Cimitile: storia degli scavi, fasi edilizie, reperti*, Napoli 2003, pp. 102-103, 135-137; da ultimo T. LEHMANN, *Paulinus Nolanus und die Basilika Nova in Cimitile/Nola. Studien zu einem zentralen Denkmal der spätantiken frühchristlichen Architektur*, Wiesbaden 2004). Vd., tuttavia, le osservazioni già anticipate *supra*, n. 8.



al Dio dei martiri, sebbene nelle memorie dei martiri. Infatti quale sacerdote, accostandosi all'altare nei luoghi dei corpi dei santi, ha mai detto: «offriamo a te Pietro!» o: «a te Paolo» o: «a te Cipriano!». Ciò che si offre si offre a Dio, che ha coronato i martiri, presso le memorie di coloro che ha coronato<sup>42</sup>.

Con valenze per lo più ornamentali, ma di dubbio riscontro archeologico, si profilano i progetti intrapresi da alcuni pontefici del V secolo su tombe di martiri, che si erano resi indispensabili anche in seguito ai saccheggi subiti dai santuari negli assedi del 410 e del 455, sistematicamente connessi a donazioni di suppellettile liturgica, da Bonifacio su quella di Felicità<sup>43</sup>, da Sisto III (432–440), con la cooperazione imperiale, sui sepolcri di Pietro, Paolo, Lorenzo<sup>44</sup>, dove interviene pure più tardi, con analoghe modalità, Anastasio II (496–498)<sup>45</sup>; un notevole impegno di questi papi si individua ancora nella costruzione di organismi culturali aggregati, l'oratorio voluto dallo stesso Bonifacio *iuxta corpus Felicitatis*<sup>46</sup>, le chiese devozionali

---

<sup>42</sup> *Contra Faustum* 20. 21 (*Populus autem christianus memorias martyrum religiosa solemnitate concelebrat, et ad excitandam imitationem, et ut meritis eorum consocietur, atque orationibus adiuvetur: ita tamen ut nulli martyrum, sed ipsi Deo martyrum, quamvis in memoriis martyrum, constituamus altaria. Quis enim antistitum in locis sanctorum corporum assistens altari, aliquando dixit: Offerimus tibi, Petre, Petre; aut, Paule; aut, Cypriane: sed quod offertur, offertur Deo qui martyres coronavit, apud memorias eorum quos coronavit*). Vd. anche *Serm.* 273. 7–9.

<sup>43</sup> *Le Liber Pontificalis* (cit. alla nota 5), pp. 227–228: *Hic fecit oratorium in cimiterio sanctae Felicitatis, iuxta corpus eius, et ornavit sepulchrum sanctae martyris Felicitatis et sancti Silvani, ubi et posuit: patenam argenteam ...; scyphum argenteum...; amam argenteam...; calices minores II...; coronas argenteas...*

<sup>44</sup> *Le Liber Pontificalis* (cit. alla nota 5), pp. 233–234: *Hic ornavit de argento confessionem beati Petri apostoli, qui habet libras CCCC. Ex huius supplicatione optulit Valentinianus Augustus imaginem auream cum XII portas et apostolos XII et Salvatorem gemmis pretiosissimis ornatam, quem voti gratiae suae super confessionem beati Petri apostoli posuit. ... Huius temporibus fecit Valentinianus Augustus confessionem beati Pauli apostoli ex argento, qui habet libras CC. Item fecit Xystus episcopus confessionem beati Laurenti martyris cum columnis porphyreticis et ornavit platomis transendam, et altarem et confessionem santo martyri Laurentio de argento purissimo, pens. lib. L; cancellos argenteos supra platomas purphyreticas, pens. lib. CCC; absidam super cancellos, cum statuam beati Laurenti martyris argenteam, pens. lib. CC.*

<sup>45</sup> *Le Liber Pontificalis* (cit. alla nota 5), p. 258: *Hic fecit confessionem beati Laurenti martyris ex argento.*

<sup>46</sup> *Supra*, nota 36.

dedicate presso San Lorenzo a Santo Stefano e a Sant'Agapito, rispettivamente da papa Simplicio (468–483) e Felice III (483–492)<sup>47</sup>, la basilica subdiale mai scoperta di Leone I (440–461) per papa Cornelio, sepolto nei sotterranei<sup>48</sup>. Quest'ultimo intervento si rivela abbastanza peculiare, in quanto propone una soluzione pienamente alternativa alla manomissione del contesto *ad corpus*, la creazione, cioè, di un organismo separato, posto ovviamente in posizione di facile raggiungibilità dalla catacomba e in particolare dal cubicolo di Cornelio, che poteva soprattutto fornire uno spazio idoneo, *apud corpus*, alle riunioni dei fedeli per le cerimonie in onore del santo. Doveva, tra l'altro, profilarsi come una prassi ricorrente lo svolgimento delle celebrazioni anniversarie a distanza dalle tombe, in edifici più appropriati alle esigenze del culto collettivo rispetto a molti degli angusti contesti sotterranei che ospitavano i sepolcri venerati, meta spesso soltanto di rapidi contatti tra flussi ininterrotti di pellegrini<sup>49</sup>.

I primi significativi mutamenti nelle strategie progettuali dei pontefici in relazione ai santuari *ad corpus* si rintracciano nell'opera di papa Simmaco (498–514), a cavallo, dunque, tra il V e il VI secolo, per il quale il biografo lascia intuire l'elaborazione di rilevanti costruzioni sui sepolcri di Pancrazio, Felicita, Agnese, utilizzando formule generalmente riferibili a

---

<sup>47</sup> *Le Liber Pontificalis* (cit. alla nota 5), p. 249 (*Hic dedicavit ... aliam basilicam sancti Stephani, iuxta basilicam sancti Laurenti*) e p. 252 (*Hic fecit basilicam sancti Agapiti iuxta basilicam sancti Laurenti martyris*). Per problemi di posizionamento S. SERRA, *La viabilità tardoantica e medievale della porta Tiburtina a San Lorenzo fuori le mura: una nota*, *Bullettino della Commissione archeologica di Roma* 99 (1998), pp. 134–138 e EAD., s.v. S. Agapiti basilica, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae – Suburbium*, I, Roma 2001, p. 30

<sup>48</sup> *Le Liber Pontificalis* (cit. alla nota 5), p. 239: *Fecit autem basilicam beato Cornelio episcopo et martyri, iuxta cimiterium Calisti, via Appia*. Sulle problematiche di individuazione di questo edificio nell'area del comprensorio callistiano cfr. L. SPERA, s.v. *Cornelii basilica, ecclesia*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae – Suburbium*, II, Roma 2004, pp. 156–158.

<sup>49</sup> Tale ruolo svolsero soprattutto, ad esempio, le basiliche circolari, erette, si è visto, per lo più in prossimità dei luoghi venerati di riferimento (*supra*); per l'Africa, tra i riscontri letterari un esempio da Agostino che nel *dies natalis* della martire Crispina ha invitato in chiesa i fedeli per l'esposizione del salmo prescelto, dopo la quale invita a recarsi "con maggiore gioia" alla tomba dei martiri (*Enarrationes in psalmos* 120. 15 = *Opere di Sant'Agostino. Esposizioni sui salmi*, III, Roma 1976, pp. 1454–1455).

rinnovamenti radicali ed edificazioni *ex novo*<sup>50</sup>. Allo stesso Simmaco un'iscrizione dedicata ai martiri greci e attribuita al papa dal de Rossi induce a riferire ipoteticamente anche la piccola basilica prossima alla via Ardeatina, sorta con probabilità in connessione con il culto di questo gruppo agiografico<sup>51</sup> (figg. 5; 6a): l'edificio, portato alla luce da A. Ferrua nel 1961, riel-

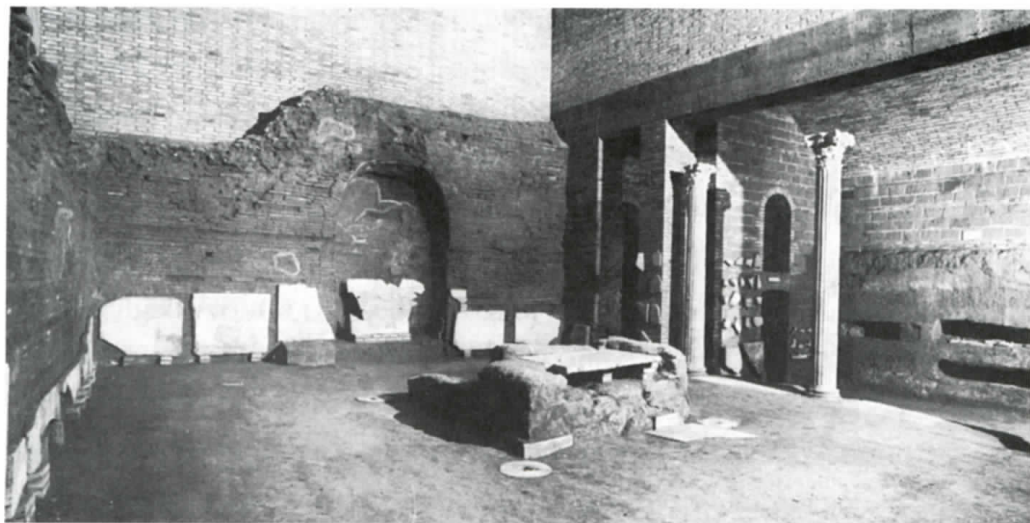


Fig. 5 – Basilica anonima della via Ardeatina (foto PCAS).

<sup>50</sup> *Le Liber Pontificalis* (cit. alla nota 5), p. 262 (*Eodem tempore fecit basilicam sancti Pancrati, ubi et fecit arcum argenteum ...*), p. 263 (*Hic reparavit basilicam sanctae Felicitatis, quae in ruinam imminebat. Hic absidam beatae Agnae quae in ruinam imminabat et omnem basilicam renovavit*): sulle fasi simmachiane di questi santuari cfr., rispettivamente, A. NESTORI, *La basilica di San Pancrazio in Roma, Rivista di Archeologia Cristiana* 36 (1960), pp. 213-248, R. KRAUTHEIMER, *Corpus Basilicarum Christianarum Urbis Romae (saec. IV-IX)*, III, Città del Vaticano 1971, pp. 154-175 (Pancrazio), L. SPERA, *Cantieri edilizi a Roma in età carolingia: gli interventi di papa Adriano I nei santuari delle catacombe romane, Rivista di Archeologia Cristiana* 73 (1997), pp. 207-211 (Felicità), P. BARBINI, s.v. *S. Agnetis basilica, coemeterium*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae – Suburbium*, I, Roma 2001, pp. 33-36, part. 35 (Agnese). Allo stesso papa il *Liber pontificalis* (*ibidem*) riferisce lavori per migliorare la praticabilità del santuario ipogeo del martire Alessandro (*fecit cymiterium Iordanorum in melius propter corpus sancti Alexandri*): SPERA, *Cantieri edilizi*, p. 216.

<sup>51</sup> Per l'ipotesi attributiva dell'epigrafe (ICUR, IV 12520) vd. G. B. DE ROSSI, *Frammento d'elogio storico dei martiri appellati Greci sepolti al secondo miglio dell'Appia, Bulletino di Archeologia Cristiana* s. IV, 5 (1887), pp. 60-65. Sul monumento e sulle questioni di identificazione e di datazione L. SPERA, *Il paesaggio suburbano di Roma dall'antichità al medioevo. Il comprensorio tra le vie Latina e Ardeatina dalle Mura Aureliane al III miglio*, Roma 1999, pp. 85-87 e EAD., s.v. *Balbinae coemeterium*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae – Suburbium*, I, Roma 2001, p. 203-204.

E' significativo che a papa Simmaco sia ascrivibile anche l'avvio di un consolidamento della liturgia a San Pietro, che avrebbe trovato esiti definitivi soprattutto durante il pontificato di Gregorio Magno (*infra*; tale osservazione soprattutto in DE BLAAUW, *Cultus et decor* (cit. alla nota 20), pp. 506-507).

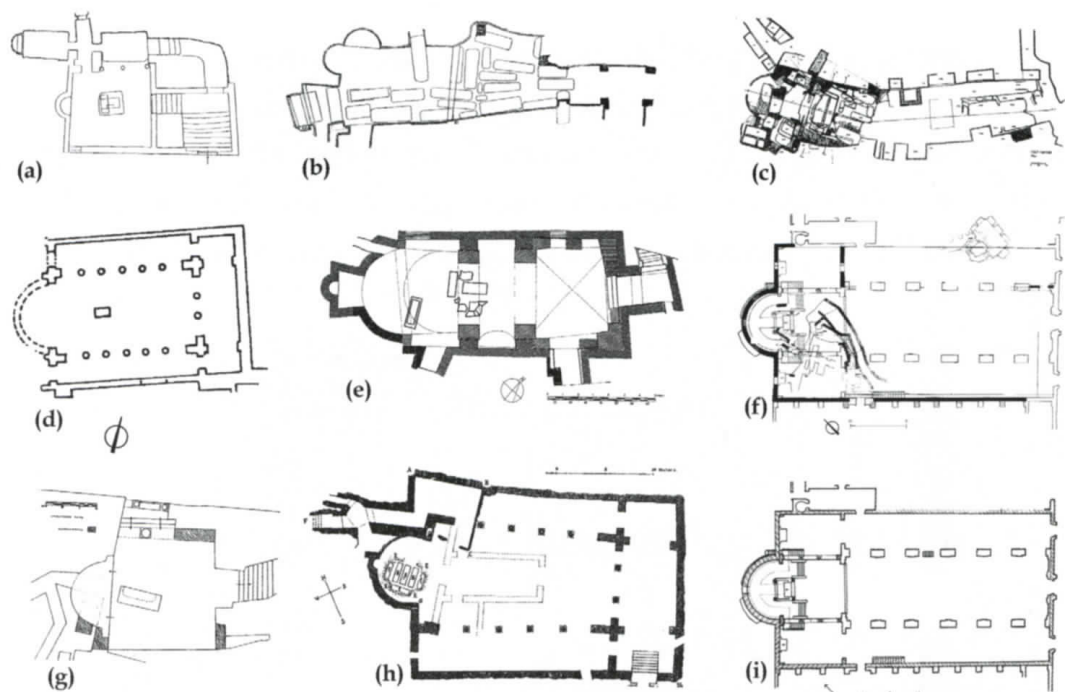


Fig. 6 – Tavola sinottica delle basiliche *ad corpus*: a) Anonima dell'Ardeatina; b) Felice e Adauto; c) Ippolito; d) Lorenzo; e) Ermete; f) Agnese; g) Marcellino e Pietro; h) Nereo e Achilleo; i) Pancrazio.

borando l'assetto sepolcrale ipogeo preesistente, aveva compreso, in posizione pressoché centrale, un tumulo quadrangolare costituito da un gruppo di quattro o cinque tombe "ritagliate" dal contesto originario, nelle quali si deve appunto riconoscere il fulcro della risistemazione monumentale. Intorno al tumulo, rivestito di lastre marmoree ed enfatizzato da un ciborio di cui si conservano le quattro basi per le colonne, si distribuì, occupando quasi tutto lo spazio disponibile, una corona di profonde *formae* pavimentali, tre delle quali recanti lastre di chiusura databili, rispettivamente, al 520 (ICUR, IV 12255), al 528 (ICUR, IV 12256) e al 557 (ICUR, IV 12257), periodo nel quale, dunque, la piccola basilica era già stata realizzata.

Dal pontificato di Giovanni I (523–526) alla metà del VII secolo il *Liber pontificalis* offre una sequenza pressoché ininterrotta di notizie relative a santuari *ad corpus* riedificati *a solo*, dalle fondamenta, per lo più con-



Fig. 7 – Basilichetta di Commodilla nel complesso di Commodilla (foto PCAS).

riale, occupato precedentemente da una scala, e creato un più monumentale scalone entro una preesistente galleria a sud<sup>53</sup> (figg. 6b, 7), ma anche, secondo alcuni studiosi, l'edificio semipogeo a tre navate sorto in connessione con le tombe di Nereo e Achilleo, sulla base della notizia di un radicale restauro riferito ancora dal compilatore della vita (*refecit coemete-*

servati e valutabili in tale assetto di riadattamento definitivo. All'attività di Giovanni I si lega la basilichetta di Felice e Adauto (*renovavit cimiterium sanctorum Felicis et Adaucti* recita il biografo)<sup>52</sup>, per la quale venne semplicemente liberato lo spazio a fianco della galleria martiri-

<sup>52</sup> *Le Liber Pontificalis* (cit. alla nota 5), p. 276.

<sup>53</sup> Sul monumento B. BAGATTI, *Il cimitero di Commodilla o dei martiri Felice ed Adauto presso la via Ostiense*, Città del Vaticano 1936, pp. 101-120 e, più recentemente, C. CARLETTI, *I. Storia e topografia della catacomba di Commodilla*, in J. DECKERS - G. MIETKE - A. WEILAND, *Die Katakomben "Commodilla". Repertorium der Malereien. Mit einem Beitrag zu Geschichte und Topographie von C. Carletti*, Città del Vaticano 1994, pp. 10-24.

*rium beatorum martyrum Nerei et Achillei in via Ardeatina*)<sup>54</sup> (fig. 6h). Sulla stessa linea si colloca la sistemazione di papa Vigilio della cripta di Ippolito sulla Via Tiburtina, attestata da un documento epigrafico<sup>55</sup> (fig. 6c): operando subito dopo le devastazioni causate dai Goti nel suburbio con gli assedi tra il 535 e il 553 che avevano colpito anche i santuari (*nam et ecclesias et corpora martyrum sanctorum exterminatae sunt a Gothis* ricorda il biografo del successore Silverio<sup>56</sup>), il papa applicò un progetto di ampliamento del cubicolo originario, con l'inglobamento della tomba al centro del presbiterio, e di ristrutturazione dell'*iter* dei pellegrini, ridotto a due gallerie che si incontravano ad angolo retto, mediante le quali si poteva giungere agevolmente dall'area sopraterra alla tomba venerata<sup>57</sup>.

<sup>54</sup> *Le Liber Pontificalis* (cit. alla nota 5), p. 276. La datazione della basilica di Nereo e Achilleo nel complesso di Domitilla è piuttosto controversa e posta da alcuni negli anni finali del IV secolo, soprattutto sulla base di alcuni rapporti topografici con la catacomba (PIETRI, *Roma cristiana* (cit. alla nota 7), pp. 546-548; U.M. FASOLA – Ph. PERGOLA, *Die Domitilla-Katakomben und die Basilika der Märtyrer Nereus und Achilleus*, Città del Vaticano 1989, pp. 33-39; BRANDENBURG, *Altar und Grab* (cit. alla nota 8), p. 96), da altri, che leggono tali relazioni piuttosto in rapporto all'assetto precedente del santuario e delle sue adiacenze, non prima del VI-VII secolo (così KRAUTHEIMER, *Corpus Basilicarum Christianarum* (cit. alla nota 50), pp. 129-135, ma anche SPERA, *Ad limina apostolorum* (cit. alla nota 4), p. 50). Non può essere risolutiva per un inquadramento cronologico della basilica la scoperta *in situ* di alcune iscrizioni pavimentali, in particolare quella dell'anno 395 (ICUR, III 8164; v. anche 8161, 8238, 8240, 8244?), poiché la loro localizzazione rientra pienamente nella configurazione del santuario più antico a doppio ambiente quadrangolare, di cui si conservano consistenti resti murari (si cfr., per una delle situazioni analoghe, un'iscrizione del 514 a S. Agnese: ICUR, VIII 20836); al contrario, impongono alcuni dubbi su una cronologia alta sia l'iscrizione a sgraffio del 390, letta dal de Rossi su un loculo "d'una delle vie ostruite dalle fondamenta della nave minore sinistra della basilica" (ICUR, III 8156), sia alcune lastre riutilizzate nella costruzione della chiesa, alcune provenienti dal settore del narcece (ICUR, III 8142 del 361, 8146 del 367, 8212), una da un "muro di epoca tarda che servì a rinforzare la parete sinistra della basilica" (8148 del 369), ma diverse anche dall'abside (8216a, 8332d) e dalle fondazioni del limite murario sud della costruzione semipogea (8343, 8365b, 8396), oltre che genericamente reimpiegate nelle strutture della basilica (8173b del 396 o 398, 8220, 8247a, 8359a, 8377, 8383). Sospetta anche l'epigrafe di un esponente del clero del *titulus Fasciolae* trovata "sotto l'angolo del contrafforte destro dell'abside" (8207), che se fosse riutilizzata spingerebbe ben oltre le prime attestazioni del titolo. Ancora nell'ottica di una cronologia del periodo a cavallo tra IV e V secolo, stupisce enormemente il crollo di attestazioni epigrafiche con datazioni puntuali negli anni del V e nei primi decenni del VI secolo, che, in un contesto di nuova realizzazione, ci si aspetterebbe come incidenti.

<sup>55</sup> ICUR, VII 19937.

<sup>56</sup> *Le Liber Pontificalis* (cit. alla nota 5), p. 291.

<sup>57</sup> BERTONIERE, *The Cult Center* (cit. alla nota 38), pp. 145-174.

Alla fine del VI secolo Pelagio II (579–590) *fecit cymiterium*, cioè l'edificio *ad corpus, Hermetis martyris*, riconosciuto nella spaziosa aula semipogea del complesso di Bassilla<sup>58</sup> (fig. 6e), e, soprattutto, rielaborò radicalmente lo spazio *supra corpus beati Laurenti martyris*, facendo erigere una basilica a tre navate *a fundamento*, integralmente conservata, è noto, nel settore presbiteriale della posteriore medievale<sup>59</sup> (fig. 6d).

A Onorio I (625–638) vanno ascritte, oltre al più modesto santuario sui sepolcri di Marcellino e Pietro, mediante il taglio della parete tufacea con i due loculi e il posizionamento pressoché centrale del tumulo ricavato<sup>60</sup> (fig. 6g), tre monumentali costruzioni, tutte del tipo trinave, sorte su tombe venerate: sulla via Nomentana un intervento analogo a quello operato da Pelagio a San Lorenzo venne attuato in relazione al sepolcro della martire Agnese (*fecit ecclesia beatae Agne....a solo ubi requiescit*)<sup>61</sup> (fig. 6f), nel complesso sulla via Aurelia un nuovo, più ampio organismo andò a sostituire la probabilmente più contenuta memoria di età simmachiana in onore del martire Pancrazio<sup>62</sup> (fig. 6i), infine sulla via Flaminia il pellegrino di Salzbouurg sembra documentare lavori in corso per la realizzazione di una *basilica magna*, evidentemente ultimata solo sotto papa Teodoro (642–649),

<sup>58</sup> *Le Liber Pontificalis* (cit. alla nota 5), p. 309. Sull'attribuzione dell'edificio SPERA, *Cantieri edilizi* (cit. nota 49), pp. 196-207 e, più diffusamente, EAD., s.v. *S. Hermetis cymiterium, basilica, monasterium*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae – Suburbium*, III, Roma 2005, pp. 61-65.

<sup>59</sup> *Le Liber Pontificalis* (cit. alla nota 5), p. 309. Sulla basilica pelagiana di San Lorenzo (R. KRAUTHEIMER, *Corpus Basilicarum Christianarum Urbis Romae (saec. IV-IX)*, II, Città del Vaticano 1962, pp. 1-146).

<sup>60</sup> L'attribuzione a Onorio, sulla base del *Le Liber Pontificalis* (cit. alla nota 5), p. 324, è formulata da A. AUGENTI, *Ipsi lapides ululant nobiscum. Il Suburbio sudorientale di Roma tra la Tarda Antichità e l'Alto Medioevo, Mélanges de l'École Française. Moyen Âge et temps modern* 103, 1 (1991), pp. 41-82; vd. anche GUYON, *Le cimetière aux deux lauriers* (cit. alla nota 36), pp. 440-455.

<sup>61</sup> *Le Liber Pontificalis* (cit. alla nota 5), p. 323 (*Eodem tempore fecit ecclesiam beatae Agne martyris, via Numentana, miliario ab urbe Roma III, a solo, ubi requiescit, quem undique ornavit, exquisivit, ubi posuit dona multa*). Oltre alla bibliografia citata *supra*, nota 49, vd. A. P. FRUTAZ, *Il complesso monumentale di S. Agnese*, Città del Vaticano 1960.

<sup>62</sup> *Le Liber Pontificalis* (cit. alla nota 5), p. 324 (*Eodem tempore fecit basilicam beato Pancratio martyri via Aurelia, miliario secundo, a solo, et ornavit sepulchrum eius ex argento...*). Indicazioni bibliografiche sulla basilica *supra*, nota 49.

il quale, stando al *Liber pontificalis, fecit et basilicam beato Valentino Via Flamminea, iuxta pontem Molbium a solo*<sup>63</sup>.

Le motivazioni alla base di tali scelte fortemente innovative nelle manomissioni dei contesti legati alle tombe venerate, che inducono tra l'altro a considerare le basiliche *ad corpus* – per lo più ipogee o semipogee<sup>64</sup> – sostanzialmente peculiari di un'epoca specifica, possono essere rintracciate in una convergenza di elementi: accanto al generale e già considerato potenziamento del ruolo liturgico dei poli martiriali *extra muros*<sup>65</sup>, tali trasformazioni rispondono soprattutto all'esigenza di creare spazi più ampi in relazione all'incremento notevole del flusso dei pellegrini<sup>66</sup> e sono favorite, nel caso dei complessi sotterranei, dall'ormai inoltrata disattivazione funeraria degli ambienti funerari adiacenti<sup>67</sup>, perciò più disinvoltamente distruttabili; ma anche, in misura significativa, si deve ritenere estremamente condizionante l'esigenza, divenuta presumibilmente irrinunciabile solo ora in ambiente romano, di far coincidere la tomba con l'altare, esito di un processo graduale di compenetrazione che si era manifestato senza dubbio

---

<sup>63</sup> VALENTINI – ZUCCHETTI, *Codice topografico* (cit. alla nota 1), p. 73 e *Le Liber Pontificalis* (cit. alla nota 5), p. 332–333. Sul monumento V. FIOCCHI NICOLAI, *Il culto di S. Valentino tra Terni e Roma: una messa a punto*, in *L'Umbria meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*. Atti del Convegno di Studio (Acquasparta 6-7 maggio 1989), Assisi, pp. 165-178.

<sup>64</sup> In relazione ad alcune costruzioni *sub divo*, meno note archeologicamente, l'autore della *Notitia ecclesiarum* specifica la collocazione dei sepolcri martiriali *sub altare*: così per Felice e Filippo nella basilica di Silvestro (*Philippus et Felix martires et multitudo sanctorum sub altare maiore*: VALENTINI – ZUCCHETTI, *Codice topografico* (cit. alla nota 1), p. 77), per Gordiano ed Epimaco (*Deinde pervenies ad sanctum Gordianum martirem, cuius corpus requiescit sub altare magno in ecclesia Sancti Epimachi*: VALENTINI – ZUCCHETTI, *Codice topografico* (cit. alla nota 1), p. 84), per Marco e Marcelliano (*ibi in altera ecclesia invenies duos diacones et martires Marcus et Marcellianum, fratres germanos, cuius corpus quiescit sursum sub magno altare*: VALENTINI – ZUCCHETTI, *Codice topografico* (cit. alla nota 1), p. 89).

<sup>65</sup> *Supra*.

<sup>66</sup> Spunti sui caratteri e l'evoluzione del pellegrinaggio a Roma tra tarda antichità e alto-medioevo in SPERA, *Ad limina apostolorum* (cit. alla nota 4) con bibliografia ulteriore.

<sup>67</sup> Si ritiene in linee generali che la fase finale delle escavazioni sotterranee e il loro utilizzo funerario sistematico vada posta non oltre gli inizi del V secolo (V. FIOCCHI NICOLAI, *Strutture funerarie ed edifici di culto paleocristiani di Roma dal IV al VI secolo*, Città del Vaticano 2001, pp. 89-92).



con maggiore immediatezza e precocità nel rapporto altare-reliquie<sup>68</sup>. Lo esplicita l'iscrizione posta da Onorio I e letta dal compilatore della silloge di Einsiedeln *in absida s(an)c(t)i Pancratii*: la basilica precedente, si suppone quella simmachiana<sup>69</sup>, era stata eretta *extra corpus martyris*, mentre con la nuova costruzione, realizzata *a fundamentis*, Onorio aveva fatto in modo che la tomba venerata (*corpus martyris*), *quod ex obliquo aulae iacebat*, quindi in posizione ormai del tutto inappropriata, cadesse nel punto più idoneo (*proprio loco*), ed aveva ricoperto l'altare, finalmente coincidente con il sepolcro, *insignibus metallis*<sup>70</sup>.

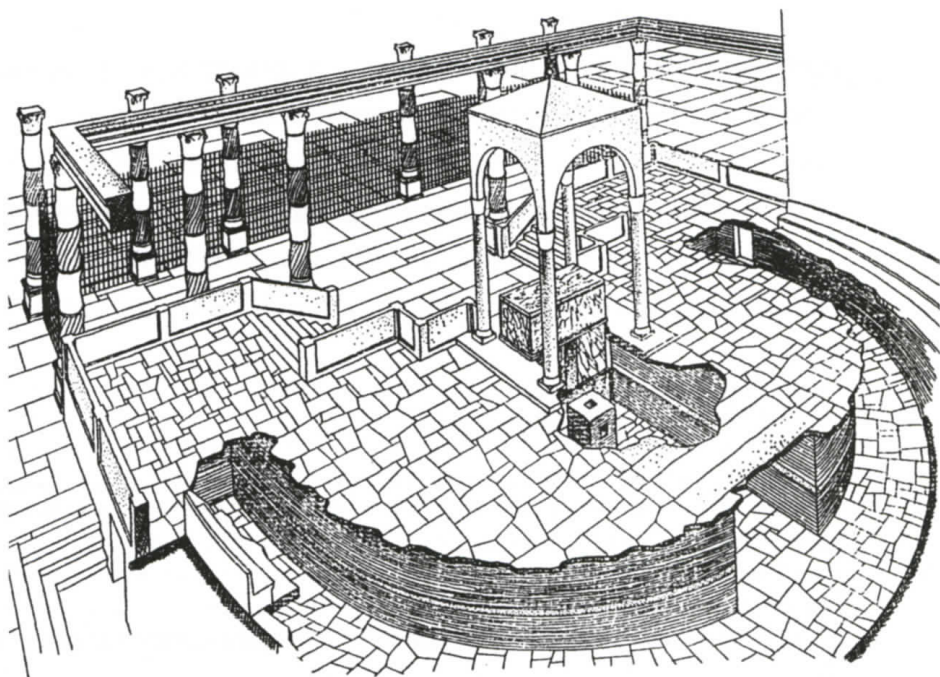


Fig. 8 – San Pietro in Vaticano. La cripta semianulare di età gregoriana (da Apollonj Ghetti – Ferrua – Josi – Kirschbaum).

<sup>68</sup> Si ritiene, infatti, che non siano assimilabili concettualmente e strutturalmente nell'analisi delle esemplificazioni le situazioni di altari connessi al deposito di reliquie, che si configurano come elementi mobili, e altari legati invece a tombe, soprattutto di tipologie difficilmente conciliabili con l'allestimento di altari. Per una trattazione complessiva dei due aspetti, F. WIELAND, *Mensa und Confessio* (cit. alla nota 8); ID., *Altar und Altargrab* (cit. alla nota 8); BRANDENBURG, *Altar und Grab* (cit. alla nota 8). Inoltre, J. BRAUN, *Der christliche Altar*, München 1924, I, pp. 525-661 e B. KÖTTING, *Der frühchristliche Reliquienkult und die Bestattung im Kirchengebäude*, Köln 1965.

<sup>69</sup> *Supra*, p. 000.

<sup>70</sup> G. WALSER, *Die Einsiedler Inschriftensammlung und der Pilgerführer durch Rom (Codex Einsiedlensis 326)*, Stuttgart 1987, pp. 31-33 e ICUR, II 4292.

Un'applicazione ben programmata di questo definitivo risolto sollecitato dalla liturgia è rappresentata soprattutto dai noti interventi di Gregorio Magno, descritti *dal Liber pontificalis* e documentabili attraverso lo studio dei monumenti, nelle basiliche di Pietro e Paolo, dove, per celebrare l'eucaristia (*ut ... missas celebrarentur*) proprio *super corpus*<sup>71</sup>, venne sperimentata per la prima volta la sofisticata soluzione architettonica della cripta semianulare, che, rialzando il presbiterio e con un gioco di scale e corridoi, permetteva, ad un tempo, la visita frontale alla tomba venerata e l'esatto posizionamento verticale dell'altare<sup>72</sup> (fig. 8).

Ormai alla fine del VI secolo a Roma una ricca rete di chiese suburbane, adeguatamente strutturate, supportavano lo sviluppo di una liturgia stazionale ad ampio raggio<sup>73</sup> ed è non di poco valore che molte delle omelie dello stesso Gregorio erano state declamate, non soltanto nei giorni di commemorazione degli eponimi, ma anche in altre ricorrenze del calendario, in diversi santuari (oltre ai poli più importanti di San Pietro, San Paolo e San Lorenzo, negli edifici dedicati a Felicità, Andrea, Marcellino e

---

<sup>71</sup> *Le Liber Pontificalis* (cit. alla nota 5), p. 312: *Hic fecit ut super corpus beati Petri missas celebrarentur; item et in ecclesiam beati Pauli apostoli eadem fecit.*

<sup>72</sup> Oltre alla bibliografia cit. alla nota 30, si vedano, sull'intervento gregoriano a San Pietro, anche TOYNBEE – WARD PERKINS, *The Shrine of St. Peter* (cit. alla nota 39), pp. 211-229 e DE BLAAUW, *Cultus et decor* (cit. alla nota 20), pp. 530-566 (e pp. 592-598 sulla possibilità di interpretazione archeologica o liturgica del passo); per San Paolo, F. TOLOTTI, *Le confessioni succedutesi sul sepolcro di S. Paolo*, *Rivista di Archeologia Cristiana* 59 (1983), 87-149 e G. FILIPPI – S. DE BLAAUW, *San Paolo fuori le mura: la disposizione liturgica fino a Gregorio Magno*, *Mededelingen van het Nederlands Instituut te Rome* 59 (2000), pp. 5-25; i lavori a San Paolo per migliorare l'area *ad sacratissimum corpus sancti Pauli*, durante i quali era stato necessario uno scavo in profondità (*quia necesse erat ut iuxta sepulchrum eiusmodi effodiri altius debuisset*), sono ricordati anche in una lettera di Gregorio Magno: *Registum Epistolarum* 4. 30 = *Patrologia latina* LXXVII, c. 701. Per il significato dell'opera cfr. anche BRAUN (cit. alla nota 68), pp. 570-571 e DEICHMANN, *Martyrerbasilika, Memoria und Altargrab* (cit. alla nota 41), p. 166.

Il carattere dell'intervento nei due santuari apostolici si inquadra perfettamente nelle strategie generali evidenziabili nell'arco del pontificato gregoriano e nei suoi importanti risvolti in relazione alla liturgia e alla pastorale: si veda, per un panorama generale, S. BOESCH GAJANO, s.v. *Gregorio I, santo*, in *Enciclopedia dei papi* (cit. alla nota 7), pp. 546-574.

<sup>73</sup> Per i caratteri e gli sviluppi della liturgia stazionale cfr. SAXER, *L'utilisation par la liturgie* (cit. alla nota 23) e DE BLAAUW, *Cultus et decor* (cit. alla nota 20), part. pp. 53-61.

Pietro, Silvestro, Agnese, Felice, Pancrazio, Nereo e Achilleo, Processo e Martiniano, Menna, Sebastiano)<sup>74</sup>.

Dunque anche l'analisi dei monumenti sembra indurre a ricostruire, per la storia liturgica dei santuari, una linea di massimo potenziamento tra il VI e il VII secolo. In questo periodo i centri martiriali extramuranei dovevano rispondere a esigenze rinnovate, da una parte, si è detto, conseguenti lo sviluppo del culto e il considerevole aumento dei visitatori, molti ormai provenienti dai paesi d'oltralpe<sup>75</sup>, dall'altra in correlazione con alcuni mutamenti nelle forme del popolamento della città. Rispetto ai secoli precedenti, infatti, tra la tarda antichità e l'alto medioevo il suburbio si era andato connotando con una più significativa presenza stanziale di popolazione, aggregata in primo luogo proprio intorno ai più importanti poli santuariali di San Pietro, San Paolo, San Lorenzo, San Sebastiano, San Felice, del martirio di Paolo *ad aquas salvas*<sup>76</sup>. Tali trasformazioni, è logico, confondendo enormemente e scambiando le funzioni tradizionali

---

<sup>74</sup> GREG. M., *Homiliae in Evangelia = Patrologia latina* LXXVI, cc. 1075-1314.

<sup>75</sup> Oltre a SPERA, *Ad limina apostolorum* (cit. alla nota 4), pp. 63-68, spunti estremamente significativi per definire i caratteri del pellegrinaggio nella Roma altomedievale si individuano in V. S. MOORE, *The Saxon Pilgrims to Rome*, Freiburg 1937; M. MACCARRONE, *Il pellegrinaggio a S. Pietro e il giubileo del 1300*, *Rivista di storia della chiesa in Italia* 34 (1980), pp. 363-429; G. MAZZUOLI PORRU, *I rapporti tra Italia e Inghilterra nei secoli VII e VIII, Romanobarbarica* 5 (1980), pp. 117-169; C. CARLETTI, *Viatores ad martyres. Testimonianze scritte altomedievali nelle catacombe romane*, in *Epigrafia medievale greca e latina. Ideologia e funzione*. Atti del seminario di Erice (12-18 settembre 1991), Spoleto 1991, pp. 197-225

<sup>76</sup> Su tali fenomeni di formazione di agglomerati in rapporto ai santuari nel suburbio di Roma cfr. sostanzialmente L. PANI ERMINEI, *Santuario e città fra tarda antichità e altomedioevo*, in XXXVI Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi dell'Alto Medioevo (1989), Spoleto, pp. 837-881; vd. anche S. EPISCOPO, *Il praetorium presso S. Lorenzo f.l.m.: un problema aperto*, *Archeologia Classica* 38-40 (1986-88), pp. 162-180 e L. SPERA, s. v. *Aquae salviae monasterium*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae – Suburbium*, I, Roma 2001, part. p. 146 Un *oppidum* sulla via Portuense in relazione al santuario di Felice è attestato dal *Martyrologium Hieronymianum* (*Act. Sanct.*, Nov. II/2, 661 S. EPISCOPO: *Et in oppido civitatis Romae via Portuense depositio sancti Felici episcopi*).

degli spazi urbani con quelle “tipiche” del suburbio<sup>77</sup>, impongono gradualmente ai santuari, in cui la liturgia nasce come liturgia dei morti, compiti talora propri delle chiese urbane e le preoccupazioni di una pastorale più completa<sup>78</sup>.

---

<sup>77</sup> E' proprio questo il periodo in cui si “importa” in città la funzione peculiare del suburbio, il seppellimento dei morti, e prende piede dunque il processo di inurbamento dei cimiteri (riflessioni aggiornate sul fenomeno in V. FIOCCHI NICOLAI, *Elementi di trasformazione dello spazio funerario tra tarda antichità e altomedioevo*, in *Uomo e spazio nell'alto medioevo. Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo L* (Spoleto 4-8 aprile 2002), Spoleto, pp. 945-954).

<sup>78</sup> Alcune riflessioni in questo senso erano state elaborate in rapporto alla presenza di battisteri nei complessi martiriali del suburbio da S. EPISCOPO, *L'Ecclesia Baptismalis nel suburbio di Roma*, in *Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana* (Pesaro-Ancona 19-23 settembre 1983), Ancona 1985, pp. 297-308.